

Gli stivali di Claudia e la commessa

di Claudia

In una giornata autunnale tanto luminosa e calda da sembrare un pomeriggio primaverile la giovane dea s'avviò con passo elegante e spedito verso il negozio di scarpe. Le strade erano umide di pioggia, odoravano di foglie ingiallite e terra bagnata, ed i mattoni rossi dei marciapiedi costeggianti le basse case del quartiere popolare lanciavano bagliori irregolari dalle vene d'acqua e dalle piccole pozzanghere che su di esse si erano raccolte.

Gli stivaletti di Claudia, quelli con i tacchi alti due dita, erano nerissimi e lucidissimi, senza una minima traccia di fango o polvere, come quelli che si addicono senza alcun dubbio ad una vera dea.

Indossava una gonna di jeans che le arrivava al ginocchio, anch'essa nera ma scolorita artificialmente come dettava la moda di quell'anno, ed una camicetta a mezze maniche che lasciava scoperte le braccia lunghe, toniche ed affusolate, dalla carnagione perfettamente abbronzata.

I soffici capelli lisci le ricadevano sulle spalle come seta castana, incorniciando un viso dall'ovale perfetto, illuminato da due gradi occhi marroni che brillavano insolenti ed altezzosi. Camminava sotto le grondaie dell'isolato senza guardare né di qua né di là, ma attirando gli sguardi carichi di ammirazione dei ragazzi e degli uomini presenti in strada.

Un giovane sulla ventina, con un berretto nero della Naike ed i pantaloni corti, sbucò all'improvviso da una viuzza laterale del corso principale, lungo il quale Claudia stava principescamente procedendo. Montava una vecchia e logora bicicletta col telaio arrugginito e le ruote dal battistrada consumato e liscio. La figura della dea che a pochi metri calpestava sensualmente il marciapiede lo colpì come un fulmine in pieno volto e gli fece perdere l'equilibrio.

-“...cidenti!”- esclamò, mentre la bicicletta si acciaccava contro l'asfalto e lui piombava sul ciglio della strada rotolando come un sacco di stracci.

Claudia lo osservò con distacco senza deviare minimamente dalla sua traiettoria, piegando la testa da un lato; poi, riprendendo a guardare di fronte a sé, sorrise maliziosamente e con un filo di divertimento.

-“Che stupido!”- disse piano, scotendo leggermente la testa.

Oltrepassò il ragazzo ancora inginocchiato sulla strada senza degnarlo di un ulteriore sguardo. Lui la fissò mentre gli passava accanto con esasperata ammirazione,. I tacchi alti e puliti ticchettarono sulle mattonelle intonando note argentine e squillanti mentre Claudia s'avvicinava al negozio di scarpe, “Dalia”, e scompariva oltre la porta a vetri dell'ingresso.

Il negozio era composto da un'unica stanza piuttosto piccola ma accogliente, le cui pareti erano foderate da alti scaffali di legno riempite delle più diverse tipologie di calzature. C'erano scarpe da ginnastica e mocassini, décolté di vernice con il tacco a spillo (come piacevano a Claudia) e zoccolotti ortopedici, stivali al ginocchio e pantofoline di raso dal tacco scomodamente alto.

Sul pavimento del locale era posto un tappeto giallo per poterci camminare a piedi nudi senza sporcarsi le piante dei piedi e, in un angolo, il bancone con la cassa.

Claudia entrò e la accolse una ragazza di poco più giovane, graziosa ma non bellissima (ed il vederla accanto alla luminosa dea ne mortificava non poco i lineamenti) con i capelli biondi a caschetto e la zazzera lunga, gli occhi grigi ed il volto sottile e lineare. Aveva un corpo magro e braccia e gambe ossute e bianchissime.

Quando Claudia ebbe chiusa la porta del negozio alle sue spalle la ragazza uscì da dietro il bancone e le si fece incontro sorridente e cordiale.

-“Buongiorno, signorina”- disse.

Claudia la osservò ben bene, valutandone le fattezze ed il modo di camminare, la gentilezza un poco impacciata ed la timidezza nell’approccio. Infine sorrise sollevando un angolo della bocca con un furbesco vizzo che in un primo momento la ragazza non scorse. Qualcosa negli occhi bassi della commessa le diceva che...

-“Ciao”- disse Claudia -“Voglio un paio di stivali per sabato sera, con il tacco alto”- Voglio, disse, e non cerco, o vorrei. Voglio. E sottolineò la parola puntando l’indice della mano destra ai suoi piedi. Una ragazza con la vocazione per la sottomissione avrebbe abbassato lo sguardo, nascondendo una vampata d’eccitazione mentre una persona ben distante dal mondo di schiave e padrone avrebbe risposto indispettita e contrariata da tanta sfacciataggine. La commessa, a giudizio di Claudia, andava valutata.

-“Lei porta il trentotto?”- chiese timidamente la commessa, accucciandosi ai piedi di Claudia. Sfiava con la fronte le ginocchia nude della dea mentre le mani si protendevano verso gli stivaletti neri della padrona, incapaci di toccarli quasi per paura di poterli sporcare.

-“La scema è una schiava nata!”- si ritrovò a pensare Claudia, quasi stupita della facilità con la quale l’interlocutrice aveva mostrato i segni incontentabili della vocazione per la schiavitù.

Rise con gusto della patetica creatura inchinata sotto di se, poi fece un passo verso la comoda poltrona con i braccioli sistemata in un angolo della stanza, si voltò e si mise a sedere.

Accavallò le gambe con lentezza, sotto lo sguardo attento e quasi implorante della giovane commessa ed indicò la porta d’ingresso del negozio.

-“Chiudila a chiave”- ordinò.

-“Perché?”- chiese la ragazza.

-“Fallo!”- esclamò con durezza Claudia. Era la prova del fuoco; solamente una ragazza veramente attratta dallo stato di schiava avrebbe accettato d’essere trattata con tale scortesia.

Come se niente fosse la giovane s’alzò in piedi, andò alla porta, estrasse una chiave d’alluminio dalla tasca dei pantaloni e la inserì nella toppa. Prima di girarla però si voltò verso Claudia e con aria supplicante mormorò -“Potrebbe venire altra gente”-

-“Questi sono solo problemi tuoi”- rispose Claudia -“E poi ti servirà un po’ di tempo per soddisfare le mie necessità. Forza, obbedisci, chiudi a chiave”-

Si adagiò meglio sullo schienale della poltrona rilassandosi completamente mentre la nuova serva chiudeva l'uscio e girava la targhetta sulla porta da OPEN a CLOSED.

-“E poi”- rise Claudia -“il cliente ha sempre ragione”-

-“Sì, signorina”- ammise amaramente la ragazza. Aveva un'espressione sottomessa e mortificata.

-“Come ti chiami?”- chiese Claudia

-“Letizia”-

-“Io Claudia”-

Letizia annuì e si avvicinò alla dea -“Mo...molto piacere”-

-“No, così no!”- esclamò Claudia, alzandosi di scatto in piedi e retribuendo Letizia con uno schiaffo in pieno viso. Quella indietreggiò stordita e dolorante portandosi una mano alla guancia ma incapace d'emettere una sola sillaba.

-“Devi chiamarmi padrona. Oppure anche signorina va bene. Poco fa avevi cominciato bene, peccato tu sia andata in calare...”-

-“Mi scusi...”-

Claudia la fulminò con lo sguardo -“Come hai detto?”-

-“Signorina Claudia”-

-“Bene”- rise la giovane dea, rimettendosi comodamente seduta. Quando si fu adagiata completamente sollevò un piede distendendo completamente la gamba destra e indicò lo stivaletto.

-“Allora? Datti da fare, voglio essere servita”-

-“Sì, subito, signorina Claudia”- disse subito Letizia. Si chinò per terra, ginocchia sul pavimento e gambe unite. Accolse fra le mani tremanti lo stivaletto lucido di Claudia. Lo toccò con riconoscenza e devozione.

-“Toglilo, muoviti”- disse Claudia sorridendo.

-“Sì, signorina”-

Letizia fece scendere la cerniera e tolse lo stivaletto.

-“Hai buon occhio, schiavetta. Porto il trentotto come hai detto tu, sai?”-

-“Grazie, signorina”-

-“Voglio stivaletti a mezzo polpaccio, neri come questi. Col tacco”-

-“Sì”- Letizia si alzò appoggiando il piedino di Claudia su di un poggiapiedi a tre gambe di velluto che era nascosto sotto la poltroncina e scattò verso una parete della stanza, andando a prelevare una mezza dozzina di scatole dai colori più disparati. Se li caricò sulle braccia e li adagiò ai piedi di Claudia, a fianco del sedile.

-“Questi sono della sua misura. Glieli provo”- disse, estraendo un primo paio di stivali. Claudia la fermò con un cenno della mano.

Aveva sollevato la gamba nuda dal poggiapiedi e l'aveva accavallata sull'altra coscia. Il piedino libero dallo stivale ondeggiava maestoso e bellissimo nell'aria, mentre le graziose dita si muovevano birichine.

-“Prima di provarmi quelli vorrei che tu mi pulissi i piedi”-

Letizia posò delicatamente lo stivale e allungò le mani fino al piede di Claudia, accarezzandone la pelle del dorso morbida come seta. Come la mano della commessa entrò in contatto con il piedino bellissimo di Claudia un'ondata di calore rimbalzò da una parte all'altra del viso della schiava umiliata.

-“Ma...signorina, i suoi piedi sono pulitissimi”-

-“No, vedi? Sono un poco sudati”- rispose la padrona senza scomporsi stendendo la gamba fin a sbattere la punta del piede sotto al naso di Letizia. Le dita strofinavano le labbra e la punta del naso della commessa, incuranti del graffiare delle unghie e del gesto mortificante a cui Letizia veniva sottoposta in quel momento.

-“Adesso tu lo prendi in mano, lo accarezzi e lo baci”-

Appoggiò i gomiti ai braccioli della poltrona e attese che Letizia cominciasse. La commessa adagiò la caviglia fra le sue mani in modo da non far sforzare la gamba della padroncina, accennò ad un leggero massaggio con i polpastrelli delle dita sulla pianta e sul dorso poi, quando avvertì completamente rilassati i muscoli di Claudia, avvicinò le labbra alle dita fino a baciarne l'unghia dell'alluce. Baciò ancora e ancora, con immenso trasporto e passione. Con riconoscenza dell'onore che in quel momento la signorina Claudia le stava concedendo, a lei, essere inferiore indegno di leccarle i piedi. Con devozione. Umiliandosi il più possibile per far piacere alla giovane dea comodamente adagiata di fronte a se. Il contatto con la pellicina del piede sulle sue labbra ne bruciava i sensi e la bocca. Era inebriante compiacere quell'essere superiore che adesso rideva divertita e spensierata, dalla posizione inginocchiata come una larva che aveva assunta ed indifferente alla voce della propria dignità.

Dischiuse le labbra e leccò il dorso del piede, coprendo ogni punto, massaggiando anche la pianta ed il tallone. Claudia non cercava d'aiutarla ma si limitava semplicemente a godere di quel trattamento così delicato. Infine inserì la punta del piedino nella bocca della serva e si fece leccare lo spazio fra le dita direttamente all'interno della cavità orale dell'altra. Era dolce il movimento della lingua della schiava, la sollecitava a muovere le dita, a infastidire il palato con l'unghia dell'alluce ed a schiacciare la lingua stessa con vigore.

Letizia si assicurò che i suoi denti non causassero dolore al piedino della dea, coprendone la delicata pellicina con le labbra, con la lingua o aggiustando la posizione della sua bocca attorno alla deliziosa estremità della padrona.

Dopo qualche minuto Claudia s'annoiò. Scalciò via il viso di Letizia (che si sforzò di mantenere l'equilibrio e di sorreggere la gamba della padrona) e porse alla serva l'altro piede ancora calzato nell'elegante stivaletto.

-“Toglimi pure questo e sbaciucchiami anche l'altro piede”- disse.

Letizia adagiò il piedino pulito e brillante sul poggiapiedi di velluto e con immensa cura obbedì alla sua padrona.

-“Ti piace baciarmi i piedi, eh?”- la sbeffeggiò Claudia -“Sai, cercavo giusto una schiavetta come te. Fedele e disposta a tutto pur di compiacermi. Ho tre possibili candidate al momento, ma devo stabilire chi fra loro lo meriti di più”-

-“La ...la prego...”- mormorò Letizia, baciando il dorso del piede di Claudia.

La padrona inarcò la testa verso l'alto e rise. Una risata cristallina e sincera. Quasi come quella di una bambina a cui sia stato appena fatto dono di un giocattolo nuovo.

-“Mi conceda...io vorrei...”- sussurrò Letizia, ma le parole morirono nella sua gola -
“Io le appartengo, mia padrona”-

-“Naturalmente. Come anche le altre. Ma devo optare per una sola, mi spiace. La più dotata in fatto di resistenza e capacità di sopportazione, quella che più delle altre mi saprà soddisfare e, perché no, quella che più delle altre ha da offrire! Tu cosa hai da offrire alla tua dea?”- chiese Claudia forzando con le dita le labbra di Letizia ed inserendo nuovamente il piedino. Sollevò l'altra gamba e l'andò a posare senza troppi indugi alla base del collo della serva, su di un fianco della faccia, di Letizia. Intanto premeva l'altro piede nella gola della commessa.

-“Mmm...”- sospirò compiaciuta -“Con la lingua lavori bene. Lecchi molto accuratamente. Questo è importante, mi piace. Ma se ti sceglierò come serva dovrai fare altrettanto con il mio sederino. Me lo lecceresti il culetto?”-

Letizia spalancò gli occhi, cercò di dire di sì, ma Claudia sembrava essergli penetrata fin nella gola col piedino ed il fiato non usciva, così come non riusciva più ad entrare. Annuì come poté con la testa, sempre cercando di non scomodare la dea.

-“Sì?”- Claudia rise ancora. Di gusto. La ragazza le piaceva, in fondo. Aveva già deciso che le avrebbe concesso una possibilità. Le avrebbe dato quantomeno l'onore di adorarla per una volta.

-“Vedo anche che hai una bocca gentile, in grado di accogliere profondamente i miei piedini. Brava, baciali. Bacia i miei piedini!”- disse -“Ma la resistenza? Sai sopportare il dolore? E lo schifo?”- estrasse il piede da Letizia.

-“Come?”- chiese la commessa -“Dolore? Schifo?”-

-“Sei la mia schiava, no? Se vorrò ti potrò fare del male. Sai sopportare il dolore?”-

Letizia non ci rifletté neppure un secondo -“Certo!”-

-“E ti userò come wc e come lustrascarpe, suola compresa. Hai mai bevuto pipì? Hai mai leccato le suole polverose o fangose di un paio di scarpe?”-

-“Beh, questo...”-

-“Saranno le mie scarpe, naturalmente”-

-“Ecco, io...io, credo di riuscire...”- balbettò la commessa.

-“Infilami quel paio di stivali che vediamo subito”- affermò Claudia.

La commessa eseguì.

-“Stenditi, da brava, serva”- era la seconda volta che Claudia la chiamava così Letizia provò un brivido lungo la schiena ed un groppo allo stomaco. Qualcosa la stava scotendo. Il desiderio d'essere la troia di quella bellissima dea? O forse un suo desiderio ancestrale sempre sopito che i meravigliosi piedi della dominatrice avevano rievocato? Non lo sapeva. Si ritrovò come in trance a mettere un paio di stivali da duecento euro ai piedi della signorina Claudia mentre quella attendeva impaziente dondolando la gamba davanti al suo naso.

-“Hai fatto? Ce ne metti di tempo!”- commentò Claudia mentre la serva tirava su la cerniera del secondo stivale.

-“Sdraiati, inferiore”-

Letizia indugiò e si trovò con la suola dello stivale della padrona calcato sul viso ed il lungo tacco appuntito di fronte alla sua bocca, premuto fra le labbra.

-“Obbedisci”-

Letizia obbedì. Si sdraiò sul freddo pavimento del negozio, la nuca a contatto con le mattonelle, le mani incrociate sul petto. Attese in preda all'ansia e all'eccitazione.

Claudia si alzò dalla comoda poltrona. Era maestosa e splendida vista da quella posizione. Un'amazzone d'altri tempi.

La calpestò con uno stivale sullo stomaco. Letizia sentì male e non lo nascose. Claudia sorrise con malizia. Qualcosa nel suo limpido sguardo faceva presagire guai per la povera novella schiava. Infatti con un piccolo balzo aggraziato ed uno scatto in avanti Claudia appoggiò tutto il suo peso sul piede adagiato sullo stomaco di Letizia, sollevò l'altra gamba e salì completamente sul corpo magrolino e gracile della commessa.

Letizia emise un breve urletto strozzato.

-“Ah ah...”- risuonò la cristallina risata di Claudia -“Questo è solo l'inizio del tuo percorso da serva, cara mia. Ma attenta! Vi sono altre ottime candidate che ambiscono al titolo di schiave della mia angelica persona. Ed alcune di esse non hanno affatto guaito come stai facendo tu in questo momento. Se non vuoi che ti scarti seduta stante comportati da vera schiava e sopporta il dolore che ti impartisco come è giusto”-

Letizia poteva ribellarsi, far scendere la sua aguzzina (benché bellissimo fosse lo spettacolo di vederla dominare da quella posizione) dal suo stomaco e cacciarla via. O forse no, forse se ci avesse soltanto provato Claudia le avrebbe rifilato un altro dei suoi temibili calci volanti che l'avrebbe stesa sul pavimento col minimo sforzo.

Ma avrebbe comunque potuto urlare. No, le schiave non urlano. Non, comunque, le buone schiave. Se avesse urlato, detto basta a quella tortura probabilmente, anzi con tutta certezza, Claudia sarebbe scesa, sebbene contrariata, e se ne sarebbe andata. Magari le avrebbe fatto un dispetto, le avrebbe appioppato un calcio nelle reni o portato via un paio di buoni stivali senza pagare, e con questo? L'importante sarebbe stato il togliersela di torno.

Eppure, senza neppure spiegarlo a se stessa, Letizia resistette. Fece di tutto pur di non urlare, si morse le labbra fino a lacerarsi la pelle con i denti, strinse i pugni con tutta la propria forza piantandosi le unghie nei palmi delle mani. Chiuse gli occhi. Serrò le palpebre con tale energia che il suo campo visivo si riempì di piccoli puntini bianchi e di sfumature colorate che iniziarono a ruotare vorticosamente fin nel suo cervello.

Claudia camminava, andava avanti verso la gola di Letizia e poi tornava indietro, di nuovo sostando sulla povera martoriata pancia o anche più in giù, fino a calcare l'inguine e le cosce unite della commessa. Sostava con tutto il suo peso ora sulle punte, affondando le suole nella carne di Letizia, ora sui tacchi, usandoli come punteruoli per scavare fra le sue costole.

Ad un certo punto andò troppo oltre e pose un piede direttamente sulla faccia della sottomessa. Letizia sentì la suola dello stivale schiacciargli il sopracciglio destro. I puntini bianchi nei suoi occhi diventarono macchie dolorosissime. Il tacco le sfregiava la guancia, premendo sull'arcata dentale.

-“Mmmm, che brava. Sopporti bene il calpestamento”- si complimentò Claudia -“Questo in gergo si chiama tramplng. Sai perché ti sono voluta salire sulla faccia con un piede?”-

La schiava non rispose, non poteva. E d'altra parte aveva solo un'idea confusa di quel che la dominatrice le stesse dicendo. Claudia non accennava a togliere il piede dalla

sua faccia. Metà del suo peso gravava sul volto della poveretta, in gran parte sul sottile tacco alto dello stivale.

-“Perché tu ti sei dimostrata molto capace. Riservo questo trattamento solo alle schiave maggiormente meritevoli”-

Rise maliziosamente.

-“E tu sei fra queste, non sei contenta?”-

Letizia mugugnò qualcosa ma non rispose. Claudia sollevò l'altro piede e lo posò anch'esso sulla faccia della commessa, a fianco dell'altro. Schiacciò il suo naso, l'altro sopracciglio. Il tacco gravava sul mento, spingendo la mandibola a rinserrarsi nell'articolazione con la mascella.

-“E questo naturalmente è il gran finale!”- esclamò felicemente Claudia e ruotò sui suoi tacchi come quando si schiaccia un verme per terra. Letizia sentì i bulbi oculari che premevano furiosamente per uscire dalle orbite. La testa, la faccia, erano fornaci di dolore. Urlò. Urlò nella sua mente e fu un urlo straziante, tuttavia dalle sue labbra non provenne un suono.

Claudia si fermò, contemplò per qualche secondo la ragazza inerme ed immobile col viso sepolto sotto ai suoi bellissimi piedi e sorrise della propria superiorità. Ebbene sì...meritava proprio il posto di Dea che la selezione naturale, il destino o chi per esso le aveva riservato al vertice della gerarchia sociale. E meritava anche una schiava (una sola? Beh, per il momento una era sufficiente, certe cose vanno gestite per gradi) degna di tale qualifica. Sotto ai suoi piedi in quel momento si rese conto che ve ne era una molto promettente.

Scese sul pavimento. Letizia rimase immobile. Claudia le diede un calcio con la punta dello stivale nel fianco, facendola voltare da un lato e piegare su se stessa.

-“Alzati!”- le ordinò bruscamente.

Letizia cercò di farlo ma ricadde non appena sollevato il busto per metà. La testa le girava vorticosamente.

Claudia notò che la gola della commessa era scoperta e senza esitazione vi pose sopra il piede, occludendo la trachea con il tacco.

-“So che sei stordita ma le tue condizioni fisiche non hanno importanza. La tua padrona, che per te da oggi sarò io e nessun'altra e a cui dovrai dare sempre del Lei, ti ha impartito un ordine. Costringi il tuo corpo ad obbedire, perché da oggi sarai la mia schiava. Io ti ho scelta come tale, in mezzo a tante altre ragazze, alcune anche più belle di te. Sappi perciò meritare questo onore.”- e dicendo questo tolse il piede dalla sua gola.

Letizia ansimò, senza ossigeno e lucidità mentali per qualche secondo, poi tentò nuovamente di alzarsi, facendosi forza come aveva fatto poco prima per non urlare sotto ai crudeli tacchi della bella padroncina. Ci riuscì. Inspiegabilmente riuscì a reggersi in piedi.

-“Riesci a star dritta?”- chiese Claudia.

-“Sì”- rispose Letizia.

Subito ricevette uno schiaffo pesante sulla già martoriata guancia che rischiò di farla ripiombare a terra.

-“Sì cosa?”-

Letizia esitò.

-“Sì, signorina Claudia”-

-“Mmmm, così va meglio. Ricordati bene, anche quando saremo in pubblico voglio che tu mi dia sempre del Lei e che ti rivolga a me con i titoli che mi si confanno, così come d'altra parte farò io con te, cara la mia serva, schiava, sguattera, leccapiedi ecc..ecc..”- rise divertita.

-“E' tutto chiaro?”-

-“Sì, signorina Claudia”-

-“Bene. Allora passiamo alle cose importanti. Gli stivali che mi hai mostrato oggi”-

-“Sì signorina Claudia”-

-“Li voglio. Tutti. Mi sembrano di buona fattura, abbastanza da essere degni di accogliere i miei piedini”-

-“Certamente signorina Claudia”-

-“Incartali e mettili in sacchetti”-

-“Subito signorina”- obbedì Letizia, scattando verso il bancone non appena ebbe terminato la frase.

-“Ah”- fece Claudia -“a proposito. Spero di non rovinarti economicamente”- sorrise furbescamente e gli occhi le si illuminarono.

Letizia non chiese che cosa intendesse dire con ciò. Lo immaginava bene: Claudia non avrebbe pagato. Ma questo le sembrò giusto, in un certo senso. Ora lei le apparteneva, così come il suo piccolo negozio di scarpe e tutto ciò che esso conteneva era ora di dominio di Claudia.

-“Un'ultima cosa poi sarai libera, per oggi”- disse infine la padrona.

-“Mi dica, signorina Claudia”-

-“Bene, vedo che hai già imparato a darmi del lei e a chiamarmi signorina. Ho scelto bene”-

-“La ringrazio, signorina”- terminò di sistemare l'ultimo paio di stivali in una grande busta di plastica. Claudia non si era tolta ancora quelli nuovi con i quali aveva torturato la commessa quindi sarebbe uscita con quelli. Gli stivali vecchi sarebbero andati nella scatola di quelli nuovi. In tutto erano quattro paia di stivali e stivaletti, per un valore di quasi ottocento euro.

-“Devi portarli tutti tu quei pacchi. Fino a casa mia. Non vorrai mica che sia io a caricarmi come una bestia da soma, vero, cara leccapiedi?”- disse Claudia sorridendo.

-“No, no, certo signorina”- rispose la sottomessa a capo chino -“Ma, le posso chiedere solo...quanto dista la sua casa?”-

Claudia rise -“Un po' meno di un chilometro. Sarai contenta di sapere dove vive la tua signora, vero?”-

Il periodo di schiavitù di Letizia cominciò così...

Se ti senti come Letizia mandami una supplica a claudiadomina_210@hotmail.com